

Green Zone

Inviato da Domenico Astuti
martedì 20 aprile 2010

Green Zone

Titolo originale: Green Zone

USA, Gran Bretagna, Francia, Spagna: 2010. Regia di: Paul Greengrass

Genere: Bellico

Durata: 156'

Interpreti: Matt Damon, Greg Kinnear, Brendan Gleeson, Khalid Abdalla, Amy Ryan, Jason Isaacs, Michael O'Neill, Antoni Corone, Yigal Naor, Said Faraj, Lewis Alsamari, Martin McDougall, Sean Huze, Raad Rawi

Sito web: www.greenzonemovie.com

Nelle sale

dal: 09/04/2010

Voto: 6

Trailer

Recensione di: Domenico Astuti

L'aggettivo ideale: Piacione

Scarica il Pressbook del film

Come si fa a parlare della più grande bufala degli ultimi cinquantanni spiegandone le motivazioni e facendo nomi e cognomi ? Per bufala drammatica intendiamo le motivazioni della guerra in Iraq.

Vi ricordate Colin Powell - faccia onesta e ministro degli esteri USA - alla conferenza stampa di Febbraio 2003 quando dichiara che ci sono le prove delle armi di distruzione di massa in Iraq ?

E dei giornali americani che ci rifilavano la bufala che l'esercito iracheno era organizzatissimo, forse il quarto esercito più forte al mondo ? E tutte le baggianate di voler riportare la democrazia in quel Paese? E alla fine sembrava che Saddam fosse l'autore dell'11 Settembre e che era alleato con Osama. Argomento difficile da trattare e politicamente ancora più complesso, perché gran parte di quei signori che hanno organizzato in seconda fila il massacro sono ancora lì, al centro del potere.

E allora un film doverosamente di taglio politico si trasforma in un film di guerra e la guerra ci fa dimenticare un po' le colpe oscure di Bush, figlio e padre, Colin Powell, Dick Cheney, Condoleza Rice, Donald Rumsfeld. Tuttavia nel film ci sono due o tre momenti di critica all'impegno americano in Iraq (come la visione dell'interno di un carcere, il trattamento di alcuni civili, la piscina di un albergo dove si fanno affari e complotti e si dimentica di essere in un luogo di morte e sofferenza) ma forse involontariamente il tutto trova una giustificazione perché la guerra in fondo non è un invito a pranzo e l'orrore è nelle cose stesse delle armi.

Siamo in Iraq nel 2003, l'esercito americano crede d'aver vinto una guerra che non ha ancora combattuto.

L'esercito baatista di Saddam si è nascosto e aspetta di essere richiamato dagli americani a rifare un Iraq senza Hussein.

E' il momento per i soldati americani di trovare quelle armi di distruzione di massa che hanno scatenato il conflitto e che giustificerebbe tutto e permetterebbe con maggiore tranquillità gli affari per il capitalismo americano.

L'ufficiale Roy Miller, valoroso e coraggioso soldato, è a capo di una delle squadre che ogni giorno si reca nei siti indicati come probabili nascondigli delle famigerate armi, ma non trovano nulla e qualche soldato ci rimette anche la vita inutilmente. Miller è l'unico che si fa delle domande, trova il suo lavoro inutile e incomprensibile e desidera saperne di più.

Chiede ripetutamente ma non riceve risposte. Casualmente entra in possesso di un libretto che indicherebbe i luoghi dove si nasconde il Generale Al Rawi (il Jack di Fiori secondo il mazzo di carte fornito dal governo e l'unico che dovrebbe conoscere la verità sulle armi di distruzione di massa).

Non sapendo di chi fidarsi tra un burocrate del governo che muove tutti i fili e un capo della Cia, dopo poco preferisce fidarsi del secondo ma punta sul cavallo perdente. E' obbligato quindi a non procedere dai suoi superiori e di rientrare nei ranghi.

Ma con un clichè da film hollywoodiano Miller decide di trovare Al Rawi da solo e salvarlo dai suoi colleghi che, invece che arrestarlo, vogliono ucciderlo. E attraverso la caccia scoprirà il reale motivo della guerra in Iraq.

Il soggetto è tratto dal libro "Imperial Life in the Emerald City: Inside Iraq's Green Zone" di Rajiv Chandrasekaran, un giornalista indiano-americano che scrive per il Washington Post e che è stato a Baghdad, a Cairo e nel Sudest asiatico oltre che in Afghanistan. Il romanzo che ha avuto molti riconoscimenti negli Stati Uniti ma che non è stato pubblicato in Italia racconta in modo 'romanzato' le motivazioni dietro la seconda guerra in Iraq e il film trova la sua vera ragione d'esistere più nella scelta di una storia di genere che non in un thriller politico.

Il regista (conosciuto per due film importanti La teoria del volo e Bloody Sunday, sulla domenica di sangue a Derry in Irlanda) in questo suo ultimo lavoro non pretende di insegnarci niente che non conosciamo già, anzi si appoggia a un finale già noto (le armi di distruzione non ci sono), dando per scontato il tutto senza nemmeno criticare le scelte di Bush e non scavando oltre.

```
var heyos_slide_user = 9072;  
var heyos_slide_type = 'G';
```